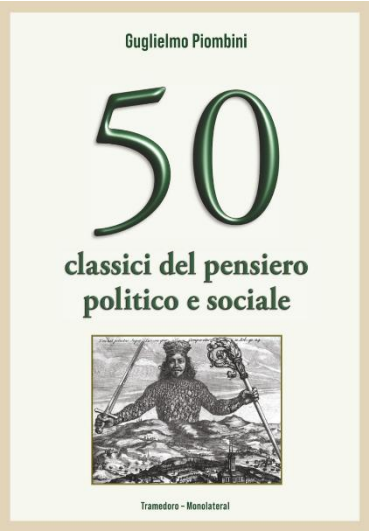
Guglielmo Piombini

50 CLASSICI DEL PENSIERO POLITICO E SOCIALE

Tramedoro Edizioni, 2026



PREFAZIONE

50 grandi libri che illustrano l'evoluzione politica del mondo occidentale

Questo libro replica il formato del precedente *50 classici del pensiero liberale e libertario*, uscito nel 2020, ed è anch'esso costruito sulla base delle schede riassuntive presenti nel sito *Tramedoro. I grandi libri delle scienze sociali in pillole* (www.tramedoro.eu), che, aperto nel 2016, sta veleggiando verso le 600 sintesi dei più importanti libri di filosofia, politica, economia, storia, sociologia, psicologia, e che di recente è stato arricchito con nuovi contenuti audio e video. La positiva ricezione dei *50 classici del pensiero liberale e libertario* ha dimostrato che i lettori, compresi gli stessi abbonati a Tramedoro, considerano molto utile e comodo avere a disposizione un numero elevato di schede riassuntive, selezionate e riunite insieme in formato cartaceo. Se *50 classici del pensiero liberale e libertario* raccoglieva solo sintesi di libri appartenenti a questi due filoni di pensiero, *50 classici del pensiero politico e sociale* comprende libri importanti appartenenti a ogni tradizione filosofica o ideologica: non solo liberale o libertaria, ma anche socialista, comunista, conservatrice e così via. In questo volume sono presenti alcuni autori presenti nel volume del 2020, come Alexis de Tocqueville, Ludwig von Mises, Friedrich A. von Hayek, Milton Friedman o Murray N. Rothbard, ma le opere trattate sono diverse.

Questa selezione si apre con le opere politiche dei due maggiori filosofi della Grecia antica: *La Repubblica* di Platone e *La Politica* di Aristotele. Segue un'opera rappresentativa del pensiero medievale: *Monarchia* di Dante Alighieri. Le tre opere successive appartengono all'epoca moderna, cioè a quel periodo storico in cui in Europa, sulle ceneri dell'ordine pluricentrico medievale, si afferma lo Stato moderno: *Il principe* di Niccolò Machiavelli, *La politica* di Johannes Althusius e il *Leviatano* di Thomas Hobbes. Si può notare che queste ultime due opere sono di segno esattamente opposto. Se la celebre opera di Hobbes pone le basi filosofiche della statualità moderna, la meno fortunata opera di Althusius ha tentato di proporre un ordine politico fondato su relazioni pattizie e federali anziché coercitive e centralizzatrici.

Le opere successive coprono il periodo dell'Illuminismo, della Rivoluzioni americana e francese e dell'avvento del liberalismo classico. Scorrono quindi davanti a noi i grandi nomi di John Locke, Richard Cantillon, David Hume, Jean-Jacques Rousseau, Voltaire, Jacques Turgot, Thomas Jefferson, Edmund Burke, Emmanuel Joseph Sieyés, Kant, Condorcet e Benjamin Constant. A metà dell'Ottocento il liberale Alexis de Tocqueville osserva, nel suo studio *L'antico regime e la Rivoluzione*, che l'assetto centralista dell'*ancien regime* non è cambiato, anzi è stato rafforzato, dai rivoluzionari.

Nel diciannovesimo secolo nasce anche, come conseguenza della Rivoluzione industriale, la nuova ideologia socialista, la cui influenza andrà crescendo nei cent'anni successivi fino a culminare, nel 1917, nell'evento capitale della Rivoluzione russa. Troviamo quindi riassunte le opere di Karl Marx e Friedrich Engels, Michail Bakunin, Eduard Bernstein e Lenin. Verso la fine del secolo, invece, il brillante studio del sociologo Gustave Le Bon sulla *Psicologia delle folle* preannuncia l'era delle dittature novecentesche basate sul consenso delle grandi masse.

La Prima guerra mondiale rappresenta lo spartiacque definitivo tra il mondo liberale e relativamente pacifico dell'Ottocento, e il nuovo mondo dello Stato onnipotente. Con la Grande Guerra si apre infatti un'epoca apocalittica caratterizzata da guerre gigantesche, regimi totalitari, genocidi, crisi economiche. Gli intellettuali, denuncia il filosofo francese Julien Benda nel libro *Il tradimento dei chierici*, non sono stati all'altezza del loro compito perché, invece di cercare spassionatamente la verità, si sono lasciati travolgere dalle passioni politiche di parte. Nondimeno, nel saggio *Gli intellettuali* l'italiano Antonio Gramsci arriva proprio a teorizzare la figura dell'intellettuale "organico" al servizio del proprio partito.

La Rivoluzione d'ottobre avvenuta in Russia nel 1917 vede nascere il primo Stato comunista ispirato alle idee di marxiste-leniniste. Sulla natura di questo regime si apre un dibattito anche all'interno del campo socialista: ad esempio, nel libro *La dittatura del proletariato* il massimo teorico del marxismo, Karl Kautsky, condanna in quanto dittatoriale il regime instaurato dai bolscevichi. Uno dei protagonisti della

Rivoluzione russa, Leon Trotzky, risponde a Kautsky con la massima durezza, ma nel 1937, esiliato da Stalin, denuncia la degenerazione burocratica del regime sovietico nel libro *La rivoluzione tradita*.

Più in generale, le riflessioni di quest'epoca si incentrano sul potere politico, sulla sua natura, sulla sua estensione. Troviamo allora le fondamentali elaborazioni di Max Weber, Carl Schmitt, Ernesto Ferrero, Bertrand de Jouvenel, Hannah Arendt e Milovan Gilas. L'economista inglese John Maynard Keynes, nel corso della crisi degli anni Trenta, offre alle classi politiche una ricetta che accolgono con entusiasmo, poiché giustifica un forte intervento statale nell'economia. Al contrario, due grandi economisti austriaci, Ludwig von Mises e Joseph A. Schumpeter, sono tra i pochi che continuano a difendere il capitalismo di libero mercato, anche se il secondo nutre poche speranze sulla sua sopravvivenza.

Grazie al boom economico del secondo dopoguerra, il liberalismo politico ed economico torna a rifiorire, e tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta escono alcuni importanti studi di autori liberisti (come Milton Friedman), liberali (come Isaiah Berlin), libertari (come Murray N. Rothbard) o *liberal* (come John Rawls). Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta crolla anche l'ultimo sistema totalitario rimasto in piedi, quello ispirato al modello sovietico. Pensatori liberali come lo scienziato sociale F. A. Hayek o lo storico francese François Furet offrono profonde spiegazioni delle ragioni della fine, tanto improvvisa quanto inaspettata, dell'ideologia e dei regimi comunisti. Si sviluppano in questo periodo anche delle riflessioni storiche sulle ragioni della straordinaria violenza esplosa nel ventesimo secolo, come quelle del tedesco Ernst Nolte o dell'americano Rudolph Rummel.

Le opere più emblematiche dell'epoca post-guerra fredda sono però di due autori americani: *La fine della storia e l'ultimo uomo* di Francis Fukuyama e *Lo scontro delle civiltà* di Samuel Huntington. L'attentato alle Torri Gemelle di New York dell'11 settembre 2001 per opera del terrorismo islamico apre infatti una nuova fase storica, nella quale i conflitti sembrano incentrarsi non solo sulle contrapposizioni ideologiche ma anche sulle contrapposizioni culturali. Ed è questa la situazione che stiamo vivendo, nella quale la supremazia mondiale dell'Occidente viene sfidata da regimi autoritari come la Cina o la Russia, mentre l'islam sta cercando, grazie alla maggior natalità e all'immigrazione di massa, di radicarsi stabilmente in Europa e negli Stati Uniti.

Le ultime due opere raccolte offrono una visione conclusiva, di ampio respiro, sulla storia mondiale e in particolare sull'ascesa dell'Occidente, la civiltà che edificato il mondo moderno. *Dignità borghese* dell'economista americana Deirdre McCloskey, uscito nel 2010 come secondo volume della sua monumentale trilogia della borghesia, si concentra sulla cesura epocale della storia umana avvenuta negli ultimi due secoli, determinata dalla Rivoluzione industriale. Come spiega la McCloskey, il formidabile

progresso degli ultimi secoli, il cosiddetto "Grande Arricchimento" che ha aumentato la ricchezza globale in maniera incomparabile, non è il frutto di fattori materiali, ma di un cambiamento nelle idee e nella cultura che ha rivalutato la borghesia produttiva e innovativa.

Il sociologo americano Rodney Stark, infine, spiega i motivi per cui, dal Medioevo in poi, la civiltà europea ha preso progressivamente il sopravvento sulle altre civiltà, mostrando un dinamismo e una creatività incomparabili. Ci sono delle profonde ragioni culturali, afferma Stark, se la modernità, la scienza, la tecnologia, l'industria, i diritti di libertà individuale si sono sviluppati in Europa e in America, e non altrove.